

la Hit

- 1) Zucchero Spirito Divino (Polydor/Polygram)
2) Pino Daniele Non capesare i fiori nel deserto (Cgd)
3) Yoko Ono Nobody Else (Bmg)
4) B. G. G. Destinations paradiso (Mercury/Polygram)
5) Mari per una ragazza (Easy/Sony)
6) Pink Floyd Pulse (Emi)
7) Margia Come Thelma & Louise (Bmg)
8) Audio 2 E=Mc2 (Pdu/Emi)
9) Inno Brasil In vacanza da una vita (Cgd)
10) Marco Masini Il cielo della vergine (Ricordi)

Scelto da Paolo Rossi

dischi

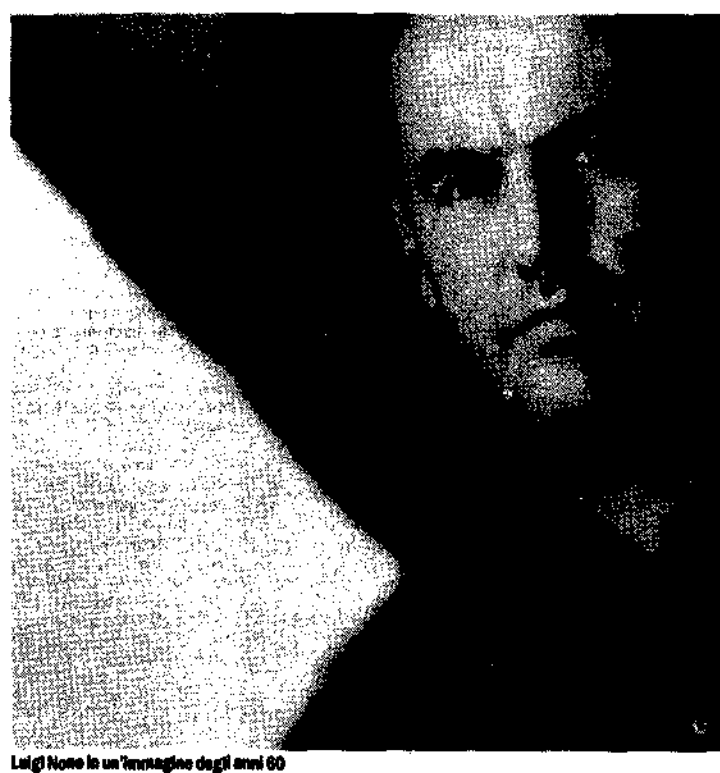
CLASSICA. «Intolleranza 1960» e «Das atmende Klarsein» registrati dal vivo

Luigi Nono «live» Storia di un esule

Due registrazioni dal vivo propongono momenti essenziali del percorso di Luigi Nono da Intolleranza 1960 (1960-61) a Das atmende Klarsein (1981). Di Intolleranza 1960 la Teldec ha registrato un ottimo allestimento dell'Opera di Stoccarda: il testo, nato da un'idea di Ripellino, ma costruito come un montaggio di citazioni, non racconta una vicenda, ma presenta immagini dell'intolleranza, situazioni incentrate sulla figura di un emigrante e sulla sua presa di coscienza...

costruita a sezioni, la stupenda ricchezza dell'indagine sulle potenzialità materiche del flauto basso (dai soffi alle eeree sonorità di armonici acutissimi) si affianca al lirismo elastico, decantato delle pagine per piccolo coro, stabilendo una sorta di polarità tra utopia e nostalgia, lirica rievocazione. In un clima sospeso, fragile, con sonorità intorno al pianissimo. L'esecuzione salisburghese documenta la possibilità di far continuare a vivere il pezzo dopo la morte di Nono, anche se egli non aveva voluto fissare definitivamente in ogni dettaglio l'elaborazione elettronica. La regia sonora è di un suo collaboratore a Friburgo (Peter Böhm), la bella direzione musicale è di Beat Furer, ed Eva Furer al flauto basso mostra di aver assimilato la lezione di Fabbriani, che aveva collaborato con

Nono durante la genesi del pezzo e lo aveva registrato in un disco che la Fonit Cetra ha vergognosamente messo fuori catalogo. Magnifico il piccolo coro della Radio di Colonia. Martinus Hinterhäuser interpreta con raffinata sensibilità e intelligenza l'unico lavoro pianistico di Nono, «sofferte onde serene...» (1976). E un gruppo di sei percussionisti guidati da Robyn Schulkowsky con la regia sonora di Peter Böhm è protagonista della prima registrazione del fascinoso Con Luigi Dallapiccola (1979). NONO «Intolleranza 1960» dir. B. Kontarsky (Teldec 4509-97304-2) NONO «Das atmende Klarsein / ...sofferte onde serene... / Con Luigi Dallapiccola» Eva e Beat Furer / M. Hinterhäuser (Col legno Vwa 31871 distribuzione Sony)



Luigi Nono in un'immagine degli anni 60

CANTAUTRICI Le canzoni «vere» di Armatrading



Joan Armatrading

L'undicesimo comandamento della cultura popolare prevede che il successo sia soprattutto questione di tempismo. Salire alla ribalta al momento giusto con il prodotto giusto. Prendiamo Joan Armatrading che in questi giorni pubblica - nel disinteresse dei media - uno dei migliori album di canzoni vere della stagione. Questione di tempismo: il suo momento d'oro risale a una dozzina d'anni fa (l'esordio risale addirittura al '73) quando la sua immagine di femminilità consapevole e poetica al tempo stesso, conobbe i favori di pubblico e critica. Una voce capace di modulazioni suggestive, melodie efficaci e col dono della semplicità: partendo di qui la Armatrading si costruì un seguito di cultori che non l'abbandonò finché la sua carriera si perse in una crescente

rarefazione e nei suoi eccessi di timidezza (le femministe americane le rimproverano di aver sempre evitato un esplicito outing sulle proprie preferenze sessuali). Ora che con «What's Inside» (Rca) ha ritrovato lucidità artistica e perfetta architettura musicale (con il misurato contributo di musicisti come Benmont Tench, Tony Levin e il Krotos Quartet) la cantautrice di St. Kitts rischia di non intercettare il giusto riconoscimento. In mancanza di stimoli mediatici, lo sforzo per avvicinarsi a questo piccolo capolavoro diventa doppio. Peccato: una volta tanto converrebbe ignorare le tentazioni consumistiche per scoprire di quali raffinatezze possa essere capace una musicista che sta davvero attraversando la seconda giovinezza. [Stefano Platolini]

POST-GRUNGE Dai Nirvana ai Foo Fighters



Dave Grohl

LONDRA. Vita dopo i Nirvana. Dave Grohl, l'ex batterista della band sciolta dopo la morte di Kurt Cobain, ha fondato pochi mesi fa un suo gruppo, i Foo Fighters, insieme a Pat Smear, che aveva fatto parte dei Nirvana nell'ultimo tour del gruppo e che in precedenza era stato membro dei Gears, storica punk band californiana; insieme a loro ci sono Nate Mendel al basso e William Goldsmith alla batteria, entrambi fuoricittà dal Sunny Day Real Estate. Grohl è tornato alla sua vecchia aspirazione, di fare il chitarrista, ed è anche cantante della band, nonché autore di tutti i loro brani. I Foo Fighters hanno debuttato dal vivo sabato scorso, alla «Student Union» del London King's College, tutto

esultato per l'occasione, con una selezione di brani tratti dal loro album d'esordio, che si intitolerà «Foo Fighters» e uscirà in tutto il mondo il prossimo 26 giugno. Chi ha assistito al concerto, parla di musiche essenziali, perfettamente in linea con il clima della nuova scena post-grunge di Seattle, fatta di irruenza e semplicità, di passione per una musica che si propone come una sorta di «urlo» generazionale. I Foo Fighters hanno suonato canzoni originali come «This Is A Call», «Big Me», «Good Grief», «Ex-tatic», «Flood», ma naturalmente Dave Grohl si è ben guardato dal proporre riletture del materiale del suo vecchio gruppo, né ha fatto accenni di alcun tipo a Cobain: il passato è, almeno per loro, sepolto.

Tour mondiale a fine mese e in settembre forse in Italia

Il 26 giugno uscirà in tutto il mondo l'album d'esordio del Foo Fighters, e subito dopo la band di Dave Grohl si imbarcherà in una tournée mondiale. L'arrivo in Europa è previsto per la fine di agosto; i Foo Fighters ci resteranno per tutto il mese di settembre, e dovrebbero toccare anche l'Italia per una data ancora da stabilire. Intanto Grohl si andrà, in via del tutto eccezionale, anche al prossimo tour del Nail Bomb, gruppo metal fondato da Max Cavalera, leader dei brasiliani Sepultura, tournée che toccherà soltanto gli Usa.

JOHN TRUDELL «Johnny Dama and Me» (Rykla) «Non ho un criterio preciso nello scegliere i dischi: di solito entro in un negozio e compro di tutto. Megari anche della roba assurda. Per me è un buon metodo, lo stesso che uso per i libri», ci spiega Paolo Rossi durante una pausa del suo Circo. Ma allora perché hai scelto proprio Trudell? L'ho visto nello spettacolo del 1° maggio, mi è piaciuta subito la sua faccia. E poi anche la sua musica. Ma c'è un altro cantautore che ho scoperto da poco, me l'ha fatto conoscere un amico inglese: dai, aiutami, non mi ricordo il nome. È uno che fa canzoni politiche, impegnate... «Spesso suona da solo con la chitarra acustica...» Chi, Billy Bragg? Sì, bravo. Proprio lui. Mi piacciono la sua semplicità e l'impatto immediato delle canzoni: belli anche i testi, me li sono tradotti. E ho comprato tutti i suoi dischi. Accidenti, E ha gli italiani? Ma, vedi, io altro comprare le cose del luogo: ad esempio, sono andato a Napoli e sono tornato con Daniele Sepe, 99 Posse e Almamegretta, che mi piacciono perché sono innovatori che non rinnegano la tradizione. Mentre quando sono andato in Irlanda ho trovato i Pogues: a proposito d'Irlanda, hai sentito che forza quei Modena City Ramblers?

Cinque righe

GIORGIA «Natural Woman» (Flying) Giorgia dal vivo, a Roma, un paio d'anni fa. Senza gli allori sanremesi, alle prese con classici pop, rock e soul: da A Natural Woman a Bridge Over Troubled Water, da The Wind Cries Mary a Love of My Life. Bella voce, buon feeling, attitudine jazz. Meglio dei suoi lavori attuali, anche se la protagonista non è d'accordo: «Non mi rappresenta più», spiega e vorrebbe bloccare l'uscita. Ma non può, pazienza. [Diego Perugini]

SOUL ASYLUM «Let Your Dim Light Shine» (Columbia) Gruppello storico del rock americano «underground», giunto al successo dopo una decina d'anni di gavetta. Nei quattordici brani di questo disco ci trovate più o meno tutto il suono degli States: la ballata byrdiana, la psichedelia anni Settanta, il vigore punk, il country urbano, il rock'n'roll classico. Senza nostalgia, ma con passione: cult-band della settimana. [D.Fe.]

WILCO «A.M.» (Sire Records/Rainier) Sono nati sulle ceneri degli Uncle Tupelo, grande misconosciuta band americana di St. Louis, capace come poche di mescolare rock, country e folk. I Wilco con questo loro disco d'esordio cercano di riprendere il discorso (dal Public Enemy al se stesso di 25 anni prima), equidistante tra Barry White e George Clinton nei momenti commerciali, ma capace di recuperare la magia di Theme from Shaft nel magistrale finale ipnotico (12 minuti) di Hyperbolic, dove si tocca «on the corner» resuscitando la vitalità della subculturale «blaxploitation». [S.P.]

ISAAC HAYES «Branded» (Pointblank Records) 52 anni, padrino dello street sound, ala dura (e intellettuale) della disco classica. Hayes si ripresenta puntuale a salutare il revival del funk. Branded è un disco ricco di citazioni (dal Public Enemy al se stesso di 25 anni prima), equidistante tra Barry White e George Clinton nei momenti commerciali, ma capace di recuperare la magia di Theme from Shaft nel magistrale finale ipnotico (12 minuti) di Hyperbolic, dove si tocca «on the corner» resuscitando la vitalità della subculturale «blaxploitation». [S.P.]

MICHEL PORTAL «Musiques de Cinemas déjousés avec des amis jazzmen» (Label Bleu) In questo splendido cd c'è esattamente ciò che il titolo promette: e cioè alcune delle numerosissime colonne sonore scritte da Michel Portal - ingegner fra i più multiformi dell'intera scena contemporanea - rivisitate in chiave jazzistica, e suonate con un gruppo di amici, che, per inciso, comprende diversi musicisti italiani. [Filippo Bianchi]

SCHUBERT «Sonata D 960, 973, 279» Andante Schiff, pianoforte (Decca) 440 340-2 Con questo sesto volume si conclude assai bene la serie dedicata da Schiff alle sonate di Schubert: è uno dei dischi migliori del ciclo per la sommaria, equilibrata e poetica interpretazione della meravigliosa ultima sonata in si bemolle maggiore (D. 960), accostata a due sonate giovanili. Rivelerà anche l'esecuzione della affascinante e incompiuta Sonata in fa minore D. 625. [Paolo Petazzi]

BACH «6 Suites per violoncello» M. Rostropovich 2Cd (Emi) 5 53363 2 È sorprendente che un violoncellista come Rostropovich non avesse ancora registrato le mirabili Suites di Bach: lo ha fatto nel 1991; ma i due dischi escono solo ora. Le interpretazioni sono di grande musicalità e bellezza di suono, talvolta inclini ad una intensa partecipazione «romantica» e storicamente discutibili, ma sempre seducenti. [P.Pe.]

note aperte

Che noia le polemiche musicali di casa nostra. Scontri, ammassi di parole, che producono sciocchezze e pagine di giornale, ma che raramente (anzi, mai) sanno andare oltre, sanno produrre quel piccolo surplus di senso che servirebbe alla musica leggera italiana di andare un po' al di là della qualità medio-bassa esposta ogni anno nelle principali kermesse canore. Ecco Renzo Arbore che litiga con Pino Daniele. Esterofilo, dice Renzo. Oleografico, risponde Pino. A ben guardare potrebbe uscire un dibattito persino intelligente: si potrebbe parlare, addirittura, del rapporto della musica nostrana con la sua tradizione, con la storia passata, con quella che va da Verdi al melodramma, alla canzone napoletana e poi oltre: la musica d'autore, i cantautori, eccetera. Sarebbe un bell'excursus, una specie di storia patria narrata dalla canzone. E invece? Invece si registrano soltanto piccole schermaglie di frontiera tra chi (Daniele) sostiene una innegabile

Tradizione e esterofilia: meglio mescolare il tutto Che buono il minestrone!

qualità musicale e dimostra insolferenza per le operazioni-nostalgia come quelle di Arbore. Che da parte sua risponde accusando Daniele di plagio e così via. Come vedete, si voia bassi. La critica, se si può chiamarla così, si siede volentieri su quel letto di spine, si adegua, e certo non aiuta a sbrogliare la matassa. Alla fine, il giochetto più facile è quello di cercare di dire chi ha ragione. È vero Pino Daniele usa stilemi stranieri, suona il blues e sarebbe difficile targare senza rifarsi ai maestri. E sarebbe forse un po' folle pensare che in anni e anni di Occidente, con gli Usa che mandano qui la loro musica in dosi industriali, la tradizione italiana non ne abbia preso, com'è giusto, il meglio (e a volte il peggio). D'altro canto, se è vero (e piuttosto innegabile) che l'operazione di Arbore sia oleografica, è anche vero che ogni paese ha la sua orchestra di musica tradizionale. Che quasi sempre le orchestre

celebrano la tradizione rischiando di passare per oleografiche, nostalgiche o celebrative di una realtà che non c'è più, o che si è nel frattempo molto modificata. Come si vede, sarebbe facile dare ragione a tutti e saltare l'ostacolo. Invece, come sempre succede, la questione è ben più complessa. Ogni musica si fonda e si basa su musiche precedenti. La scena italiana, in grande movimento di questi tempi, anche se delle nuove leve si parla poco, sta dando dal punto di vista della contaminazione, sia con la tradizione autoctona sia con le più disparate scuole straniere, ottimi risultati. Sentire - per restare alla scena napoletana e sudista - i dischi di 99 Posse, Almamegretta, il gruppo operaio di Pomigliano d'Arco «E Zezi». C'è la tradizione? Certo che sì. Ma c'è anche il reggae, il rap, il funk. C'è di tutto, insomma, perché a Napoli (come ovunque) si sente di tutto, perché il mondo è rotondo e piccolo, per soprappiù, e perché di depositari ufficiali della tradizione, benedetti da non si sa quale istituzione, non ne esistono più. È stupefacente che si possa parlare con Stoccolma, Washington o Sidney attraverso una tastiera di computer e pretendere invece una specie di purezza e impermeabilità alle culture musicali di altri popoli e paesi. Viva il miscelione definitivo, insomma. Viva il melting pot dei ritmi. Viva chi vive a Napoli e suona il reggae, che abita il Piemonte e mischia i ritmi occitani con il dub. Viva i genovesi Sansasciò che cantano nel dialetto dei vicoli del centro storico su ritmi tagga. E cosa c'è di più internazionale ed interraziale del porto di Genova, di Napoli, delle barriere torinesi, dell'hinterland di Milano? Viva chi non mette confini alla musica e rilancia così, indirettamente ma in forma assolutamente perentoria, la propria tradizione e le proprie radici, senza creare un orticello recintato pieno solo e soltanto della «santa» tradizione.

Live

- AFRICA UNITE. Domani sera al centro sociale il Faro, a Roma, l'8 al csa Asilo Polifico di Salerno, il 9 al csa Sud Porta Inferno, di Brindisi, il 10 al csa Gramma di Cosenza, l'11 all'Officina 99 di Napoli.
AL DARAWISH. Domani a Catanzaro, il 10 a Torino, l'11 a Battaglia Terme.
BISCAPOSSO. Il 9 al Palazzetto dello Sport di Livorno.
THE CHIEFTAINS. Il 7 a Napoli e l'8 a Bari.
DIROTTA SU CUBA. Domani alla discoteca Paradiso di Rimini, l'8 ad Abano Terme, il 9 a San Fior (TV).
HENRY ROLLINS BAND. Il 9 a Milano («Sonoria»), il 10 a Prato.
KILLJOINT. L'8 a Busto Arsizio, il 9 a Colle Brianza, il 10 a Ivrea, l'11 ad Alessandria.
MARCO MASINI. Questa sera a Livorno, l'8 gno a Genova.
NATURAL MYSTIC TOUR. Con Ziggy Marley & the Melody Makers, Pat Banton, Jimmy Cliff, le I-Three, i Waiters. Domani sera a Milano al Palatrussardi.
NERI PER CASO. Il 9 a Pozzuoli, il 10 a Bisceglie, l'11 a Benevento.
SONORIA. Il 9 e 10 giugno al Parco Acustica di Milano. Il 9 suonano Biohazard, Paradise Lost, Danzig, Rollins Band, Primus, Paul Weller, Faith No More, Casino Royale, Er. La Crus, Fior, Massimo Volante, Rudy Marra, Negrita, Giancarlo Onorato, Massimo Venuti. Il 10 si esibiscono: Pete Drogé, i Cranes, i Csi, Sheryl Crow, Terence Trent D'Arby, Page & Plant, i Curc, Samuele Bersani, i Fratelli di Soledad, Kunsertu, Ritmo Tribale, Carlo Muratori, Sansasciò, Yo Yo Mundi.
VOCI ATROCI. Il 9 al Babilonia di Biella, il 10 al Cortile della Maddalena, di Alba (Cn).